

La Corte europea decide sull'aborto, Irlanda in bilico

dentro la cronaca



È atteso per oggi il verdetto della Grande Chambre di Strasburgo sul ricorso contro la legge che vieta l'interruzione di gravidanza, protetta dal dettato costituzionale. Un'eventuale condanna di Dublino da parte dell'organismo del Consiglio d'Europa potrebbe avere pesanti conseguenze

di Pier Luigi Formari

Italia

Gravidanza, le «linee guida»

Saranno presentate oggi pomeriggio all'Ospedale Fatebenefratelli di Roma le «Linee guida sulla gravidanza fisiologica». Il ministro della Salute Ferruccio Fazio e il sottosegretario Eugenia Roccella le illustreranno nel corso del convegno «Nato di donna. Il corpo e la maternità». Ai lavori, che saranno introdotti alle 16.30 dalla proiezione del film *Io sono con te* del regista Guido Chiesa, presente all'incontro, parteciperanno anche il direttore dell'Ospedale Fatebenefratelli, Carlo Maria Cellucci, e il direttore dell'Ufficio per la pastorale sanitaria della Cei don Andrea Manto. Durante la tavola rotonda sono previsti anche gli interventi di Nicoletta Micheli, sceneggiatrice del film *Io sono con te*, Assuntina Morresi, del Comitato multisettoriale per l'allattamento materno, Martina Carabetta, della «Leche League», Antonietta Cilumbriello, di Melograno Roma, Novella Luciani, delegata del Comune di Roma alle politiche per la promozione e la tutela della vita, e Rocco Agostino, de «La cicogna frettolosa».

Graziella Melina

Ungheria

di Lorenzo Fazzini

Tutela della vita, cambia la Costituzione



Importante svolta pro-vita all'orizzonte in Ungheria, uno dei Paesi finora più abortisti

d'Europa. Un'inversione di tendenza dettata anche da evidenti motivazioni economiche, oltre che da un'impostazione politica ispirata al rispetto della dignità della vita nascente. Questo è quanto a cui sta lavorando un apposito comitato parlamentare istituito all'interno dell'Assemblea nazionale, saldamente guidata dal partito Fidesz, che ad aprile scorso ha vinto le elezioni politiche alla guida di una coalizione cui partecipa anche il Partito popolare democratico-cristiano, coalizione che raggruppa i 2/3 dei seggi (263 su 386) in appoggio al premier Viktor Orban.

Infatti, nella bozza di modifica della Costituzione - oggi vige ancora quella approvata nel 1989, con il sistema comunista ormai al collasso anche a Budapest -, presentata in questi giorni in aula, viene introdotto il rispetto della vita umana «dal concepimento». Una dichiarazione di principio che avrà di certo ripercussioni importanti sulla legislazione vigente in tema di interruzione

Ma non c'è solo la scelta ideale a guidare la svolta: il sistema pensionistico è ormai al collasso

di gravidanza: l'Ungheria vanta una norma approvata nel 1950 dal governo comunista che è una delle più permissive d'Europa, con il 30% delle gravidanze che oggi viene interrotto.

Come segnala il *Wall Street Journal*, però, oltre a una motivazione ideale - il partito Fidesz è formato dagli studenti ex comunisti che guidarono la ribellione al comunismo nel 1989 - c'è una ragione economica: «È una questione di futuro» scriveva il quotidiano Usa spiegando

l'inverso demografico che sta attanagliando Budapest: «La nuova costituzione ungherese potrebbe essere interpretata come una risposta al declino demografico che sta intaccando il sistema pensionistico del Paese».

E il sito Lifesitenews offre i dati: il tasso di fertilità è di 1,39 figli per donna, le ungheresi diventano madri a 42,6 anni, il tasso di crescita demografica nazionale è negativo, pari a 0,156. La decisione al vaglio del Parlamento resterà una pietra miliare nella politica nazionale, visto che per modificare la Costituzione sarà necessario avere i 2/3 dei parlamentari. E la crescita incredibile del Fidesz, passato dall'8% negli anni '90 al 52% dell'ultima tornata elettorale, fa pensare che tale exploit non sia facilmente replicabile.

Attesi al vaglio del tribunale crocifisso e fecondazione eterologa

Mentre sono in mora gli sforzi di fare dell'Europa una vera grande democrazia, sembra che sempre più le istituzioni del Vecchio continente aspirino a qualificarsi come garanti dei diritti umani fondamentali. Ma il rischio è che ciò avvenga non alla luce di una concezione giuridica realista e oggettiva, ma in nome di una rivendicazione libertaria dei cosiddetti diritti civili. Sotto il riflettore da questo profilo la Corte europea dei diritti dell'uomo nella quale sono pendenti questioni di grande rilievo etico. Era attesa entro l'anno, ma potrebbe essere rinviata a febbraio, la sentenza definitiva sull'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche italiane, dopo che alla fine di giugno la Grande Chambre ha esaminato il ricorso del nostro governo contro il pronunciamento di primo grado di Strasburgo avverso al nostro Paese. Il prossimo anno, poi, nella Grande Chambre sarà dibattuta l'impugnazione dell'Austria della sentenza che ha condannato Vienna per la legge che vieta la fecondazione eterologa in vitro. (P.L.F.)

legislazione il riconoscimento e, per quanto possibile, l'esercizio effettivo e la tutela di tale diritto, attraverso idonee disposizioni normative». Un eventuale mancato rispetto oggi del principio di sussidiarietà da parte della

«preziazione» non sarebbe certo di buon auspicio per le trattative che sono iniziate la scorsa estate per l'ingresso della Ue nella Convenzione, e per l'articolazione dei ruoli rispettivi della Corte di Strasburgo e della Corte di giustizia europea di Lussemburgo.

Filippine

di Simona Verrazzo

Due figli per coppia, legge «alla cinese»



Scegliere la vita e preservarla. È questa la posizione che la

Chiesa cattolica filippina è tornata a ribadire martedì. Due giorni fa, scrive il sito in inglese CathNews Philippines, una delegazione della Conferenza episcopale delle Filippine, tra cui il presidente monsignor Nereo Odchimar, ha incontrato un gruppo di parlamentari guidati da Joseph Victor Ejercito, figlio dell'ex presidente Estrada. Al centro dell'incontro la contestata «Reproductive health bill», il disegno di legge sulla cosiddetta «salute riproduttiva». Il testo, pur rifiutando l'aborto clinico, stila un programma di pianificazione familiare che impedisce alle coppie di avere più di due figli, pena il pagamento di una sanzione e in alcuni casi il carcere. Inoltre sponsorizza la diffusione di pillole anticoncezionali, finora vietate, e preservativi e promuove la sterilizzazione volontaria. «Bisogna scegliere la vita e preservarla - ha dichiarato monsignor Odchimar, vescovo di Tandag -. La legge deve ispirare i

genitori non soltanto a essere responsabili, ma ad accettare con eroismo ciò che Dio ha dato loro. Serve il riconoscimento dello Stato del diritto alla genitorialità». Monsignor Odchimar ha ricordato che senza «condizioni» la legge, se entrasse in vigore, separerebbe la nazione da Dio.

Le parole del presidente della Conferenza episcopale filippina sono arrivate a settimana dopo l'incontro dei vescovi con la Philippine medical association (Pma),

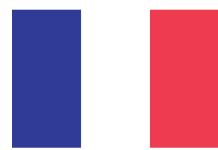
la più importante organizzazione di medici del paese. «La nostra linea - ha detto monsignor Odchimar, ripreso dal sito Asianews - è basata sulla morale e desideriamo in questo anche l'appoggio dei laici e di tutti coloro che possono aiutarci con le loro competenze». Nel

lungo e contestato dibattito su un testo che regolamenti la materia, la Chiesa cattolica sostiene il «Natural family program» (Nfp), che mira a diffondere tra la popolazione una cultura di responsabilità e amore basata sui valori cristiani. Il caso delle Filippine riporta alla mente quanto avviene in Cina, che con per la «politica del figlio unico» si ritrova con un gravissimo squilibrio demografico.

Simona Verrazzo

Francia

La furtiva legge sulla bioetica spacca socialisti e conservatori



L'8 febbraio approderà all'Assemblea nazionale il discorso aggiornamento

socialista e l'Ump, il soggetto conservatore del presidente Sarkozy. O addirittura posizioni sorprendenti da parti di determinati partiti.

Alcuni casi, però, mostrano una spaccatura oltre l'ideologia. È il caso di esponenti importanti della gauche transalpina, come l'ex premier Lionel Jospin, Michel Rocard e Benoit Hamon, i quali, in una recente lettera aperta al loro partito, hanno sancito così la loro posizione sugli uteri in affitto: «Si tratta di un'estensione dell'ambito dell'alienazione», tema caro al pensiero di sinistra. E infatti, guarda caso, il Partito socialista, in un documento reso noto l'altro giorno, ha affermato: «Di fronte ai rischi che rappresenta la strumentalizzazione del corpo della gestatrice e della sua possibile commercializzazione, l'interdizione degli uteri in affitto deve essere mantenuta». Si registrano invece sul fronte conservatore alcuni cedimenti nel campo della ricerca sugli embrioni. Il relatore della legge sul fine vita, Jean Leonetti, è favorevole all'autorizzazione di tale pratica discutibile. Ma il deputato dell'Ump Hervé Mariton ha tenuto a precisare che gli eletti nel centrodestra sono per lo più fedeli al rispetto dell'embrione e al divieto di ricerca su di esso. (L.Faz.)

Corte che ha sede nel capoluogo dell'Alsazia comporterebbe pesantissime ricadute politiche. Infatti l'adesione dell'Irlanda all'Unione europea (composta da 27 Paesi membri) è stata condizionata al fatto che la sua legislazione in materia di aborto fosse rispettata.

Potrebbe porsi anche un intricato problema istituzionale. Infatti con il Trattato di Lisbona l'Unione europea ha aderito alla Convenzione europea dei diritti, su cui si basa l'azione della Corte di Strasburgo (organismo del Consiglio d'Europa e non dell'Unione).

Negare il «margine di

Spagna

Meno aborti? Ora ci si affida alla chimica



Per la prima volta in dieci anni in Spagna

il numero degli aborti è calato. Dalle 115.812 interruzioni volontarie della gravidanza del 2008, lo scorso anno si è passati alle 111.482: una diminuzione del 3,7% che il governo di José Luis Rodríguez Zapatero si è affrettato ad attribuire alle politiche di prevenzione e alla vendita senza ricetta della «pillola del giorno dopo». Ma questa interpretazione dei dati non convince né le associazioni pro-life né le cliniche abortiste, che - per ragioni differenti - non condividono l'eccessivo ottimismo del ministro della Sanità, Leire Pajin.

Le cifre - in termini assoluti - sono positive. Fra le ragazze minori di 20 anni, ad esempio, gli aborti sono scesi del 6,5%. Ma scavando, il quadro resta allarmante. A provocare la discesa degli aborti non sono state tanto le campagne educative dell'esecutivo socialista (o la «pillola», distribuita nelle farmacie solo dal settembre 2009), bensì il fattore immigrazione. Fra il 2008 e il 2009 il numero delle donne immigrate che hanno deciso di interrompere una gravidanza è sceso un 9,2%: l'anno scorso le straniere che hanno abortito sono state 62.692, ovvero 5.824 in meno rispetto all'anno precedente.

La ragione va ricercata nel cambiamento del fenomeno migratorio: in Spagna l'arrivo di straniere in età fertile è calato drasticamente, ha ammesso Francisca Garcia, vicepresidente dell'associazione delle cliniche accreditate per l'interruzione della gravidanza. Al contrario, le spagnole abortiscono di più: in un anno le interruzioni sono aumentate del 2,7% (nel 2009 sono state 52.483). Non solo. Il 96,7% delle donne che hanno abortito nel 2009 hanno deciso sulla base del cosiddetto «rischio per la salute psicologica». Con l'entrata in vigore della recente riforma di Zapatero - che ha liberalizzato completamente l'aborto entro le prime 14 settimane di gestazione - non c'è bisogno di giustificare la decisione: allora perché - si chiede il quotidiano *La Razon* - continuano a utilizzare questo criterio? In questo modo non devono aspettare i tre giorni di riflessione previsti dalla legge. La versione del governo è stata criticata duramente dalle associazioni in difesa della vita. Negli ultimi tre mesi del 2009 le vendite della «pillola del giorno dopo» sono aumentate del 150%. Eduardo Hertfelder, dell'Istituto di politica familiare, assicura che il ministro della Sanità «mente deliberatamente» quando afferma che gli aborti sono diminuiti: «Stanno deviando gli aborti chirurgici, che si calcolano negli ospedali, verso i non chirurgici provocati dalla pillola del giorno dopo, che non si possono quantificare». Anche il Foro della Famiglia accusa: le cifre del governo non prendono in considerazione le interruzioni della gravidanza causate da «farmaci abortivi», denuncia Benigno Blanco. Le organizzazioni pro-life restano in allerta anche su un altro fronte: il progetto di legge sulla «morte degna», annunciato recentemente dal governo. Gador Joya, della piattaforma «Diritto di vivere», teme che sia un modo per aprire in futuro le porte all'eutanasia.

Michela Coricelli